

Rassegna del 01/08/2011

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	8	La Lega: niente ferie, si lavori. Sì da Governo e parti sociali	Arachi Alessandra	1
REPUBBLICA	6	Crisi, scontro governo parti-sociali - Crisi, lo schiaffo di Confindustria "Tavolo con Governo e opposizione"	Rosso Umberto	2
SOLE 24 ORE	16	Parte la caccia agli apprendisti - Commessi e capireparto: è caccia agli apprendisti	Curiat Andrea	4
STAMPA	21	Primo esodo senza "bollino nero"	F.SCH.	6
STAMPA	21	Intervista a Giuseppe Roma - "La crisi fa paura. Le ferie degli italiani sono cambiate"	Schianchi Francesca	8

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	9	Intervista a Maurizio Sacconi - "Agenda di 5 punti con le parti sociali" - Sacconi: confronto su cinque punti. E i mercati sappiano che Tremonti è saldo	Fuccaro Lorenzo	9
MESSAGGERO	6	Intervista a Paolo Romani - Romani: governo pronto a intervenire in Parlamento - Romani: confrontiamoci a partire dai dati veri - aggiornato	Fusi Carlo	11

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1	La deriva del partito personale	Diamanti Ilvo	13
------------	---	---------------------------------	---------------	----

Il governo Berlusconi non ha alcuna intenzione di stare fermo visto il grave quadro internazionale

Fabrizio Cicchitto, Pdl

La Lega: niente ferie, si lavori Sì da governo e parti sociali

Bersani-Casini, incontro in settimana con banche, imprese e sindacati

ROMA — La politica quest'estate faticherà ad andare in vacanza se verrà ascoltato l'invito della Lega ad usare le ferie dei politici per fronteggiare l'emergenza economica del Paese. L'appello è del ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli: «Davanti ad una crisi come quella che stiamo affrontando credo che la politica non abbia il diritto di andare in ferie e che non lo abbiano neppure le associazioni imprenditoriali, le forze sindacali e le parti sociali. Propongo: cancelliamo le ferie di agosto e ritroviamoci tutti quanti in un campus per lo sviluppo economico a fare un programma di lavoro per l'autunno. Ne ho già parlato con il ministro Giulio Tremonti. Cominciamo dalla tassa sul tabacco al prossimo Consiglio dei ministri».

La mossa del Carroccio arriva dopo il nuovo pressing di Pd e terzo polo: il governo risponde al grido di allarme delle parti sociali sulla crisi economica e all'invito a lavorare per un governo di unità nazionale, ha detto Pier Ferdinando Casini al *Corriere*. E ieri il coordinatore del Pdl Angelino Alfano con le parti sociali stava trattando un incontro da fissare domani o dopodomani.

All'appello di Calderoli ha risposto dai microfoni del Tg3 il ministro dello Sviluppo Economico Paolo Romani, dichiarandosi disponibile. Poi aggiunge, rispondendo alla richiesta delle opposizioni: «Il governo deciderà lunedì sera se tenere prima della pausa estiva un dibattito

in Parlamento sulla crisi». Il ministro dell'Agricoltura Saverio Romano si è detto d'accordo sull'abolizione delle ferie: «Le Camere e i ministeri restino aperti anche ad agosto».

Dalle parti sociali, sindacali e imprenditoriali alla proposta di Calderoli arriva un coro di «sì, lavoriamo in agosto». La Confindustria in una nota esprime «soddisfazione per le proposte delle parti sociali», sottolineando «l'urgenza di un incontro fra governo e opposizioni, vista la difficile situazione del Paese».

Nel pomeriggio anche il leader del Pd, Bersani, e quello dell'Udc, Casini, avevano preso contatti con le forze sociali proponendo un incontro con tutte le forze dell'opposizione per discutere dell'emergenza economica. Il presidente della Camera Gianfranco Fini, invece, aveva definito il governo «irresponsabile per la sostanziale insensibilità di Berlusconi, e di conseguenza dei suoi ministri, di comprendere la gravissima realtà».

Giudizi che nel pomeriggio avevano scatenato un forte dibattito nel Pdl contro le opposizioni. Anna Maria Bernini, neoministro per le Politiche Comunitarie: «Parlare di pericolo per il Paese, di un governo a galleggiamento irresponsabile significa dipingere consapevolmente uno scenario dissociato dalla realtà». Con la Bernini anche Fabrizio Cicchitto, presidente dei deputati pdl: «L'opposizione vorrebbe una crisi al buio». Mentre Osvaldo Napoli, vicepresidente: «Casini e Fini dram-

matizzano una situazione e sono degli irresponsabili».

Uguale il commento dei ministri Gianfranco Rotondi, Carlo Giovanardi e, in generale, del Pdl, che ha alzato un muro di difesa attorno al premier Silvio Berlusconi. Fino alle parole di Roberto Calderoli. Parole nette, che fanno subito rimbozzare le maniche ai sindacati. Raffaele Bonanni, leader della Cisl, non esita: «Fare presto: la speculazione non va in ferie». Così come non esita Luigi Angeletti segretario generale della Uil: «Pronti a discutere da ora di sviluppo». Anche la leader della Cgil Susanna Camusso accetta la proposta di Calderoli, ponendo però una condizione: «Che venga cancellata la manovra economica appena approvata». Non esita nemmeno il presidente della **Confcommercio Carlo Sangalli**: «Prima ci si mette all'opera e meglio è». Da Antonio Di Pietro, leader dell'Idv, arriva un forte monito: «Siamo pronti ad incontrare tutti in qualsiasi momento. Ma non consentiremo mai che con la scusa della crisi si cerchi di cambiare compagine governativa e si eviti di andare a votare».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mosse

In Parlamento

Il segretario pd Bersani invita il premier a riferire in Aula sulla crisi e il leader Udc Casini si dice d'accordo

Il tavolo

Ora sia Bersani che Casini, dopo aver sentito tutti i rappresentanti delle parti sociali, da Confindustria ai sindacati, convocano un incontro per mercoledì, per discutere dell'emergenza economica



Il governo convoca sindacati, imprese e banche. Berlusconi non parteciperà. La risposta: solo se c'è l'opposizione. La Lega: campus per la ripresa

Crisi, scontro governo-parti sociali

Accordo sul filo del rasoio per il debito Usa, mercati in ansia

ROMA — È scontro tra governo e parti sociali sulla crisi economica. Il governo vuole convocare un vertice ma la Confindustria ha già fatto sapere che al tavolo vuole anche l'opposizione. La Lega parla di un campus sulla ripresa. Negli Usa va avanti la trattativa sul filo del rasoio sul debito pubblico. Un accordo potrebbe arrivare oggi prima dell'apertura di Wall Street.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Crisi, lo schiaffo di Confindustria “Tavolo con Governo e opposizione”

Gli industriali: non vediamo solo l'Esecutivo. Berlusconi: non vado

**Bersani e Casini
avviano il confronto
col “cartello” di
imprenditori e
sindacati**
UMBERTO ROSSO

ROMA — Il governo cede: Palazzo Chigi convoca al tavolo le forze che hanno firmato il patto per la crescita. Dopo giorni di polemiche e di imbarazzo, l'esecutivo decide di uscire dall'angolo con una mossa a sorpresa, anche per bruciare sul tempo Bersani e Casini che hanno avviato il confronto col “cartello” di imprenditori e sindacati (e che sfocerà, mercoledì prossimo, in un incontro con tutta l'opposizione). Anche l'appuntamento proposto dal governo è per la metà settimana, fra mercoledì (giorno in cui però è pure prevista una riunione del Consiglio dei ministri) e giovedì. Dalla Confindustria della Marcegaglia alla Cgil della Camusso, dalla Cisl alla Ugl, dall'Abi alla Concommercio, al summit sono invitate tutte le sigle che in nome dell'emergenza crisi e della “discontinuità” hanno fatto fronte comune. Ma gli imprenditori, dopo aver fornito massima disponibilità, avanzano una loro condizione: allargare il tavolo anche all'opposizione, per un confronto che sia finalmente il più largo e costruttivo possibile.

A Palazzo Chigi ci saranno si-

curamente Letta, Tremonti, Sacconi, ma è ancora incerta la presenza al delicatissimo vertice del presidente del Consiglio. Forse perché il governo rischia di presentarsi a mani vuote al rendez-vous, circoscrivendo l'incontro ad un primo segnale di attenzione ma rinviando sostanzialmente il tutto alla ripresa autunnale. Nessun pacchetto pronto da offrire. Secondo le indiscrezioni che filtrano dai ministeri economici nelle intenzioni del governo escluse ipotesi come l'anticipo della manovra 2013-2014. Decisamente fuori agenda anche l'idea di una qualche patrimoniale. I propositi di Palazzo Chigi sembrano soprattutto, per il momento, stare ad ascoltare.

Dalla Confindustria spingono a far presto: porte aperte agli incontri immediati con il governo e con l'opposizione. «E' urgente — insistono gli imprenditori — porre il tema della difficile situazione economica e dello sviluppo al primo posto nell'agenda del paese». Ok anche dai sindacati al confronto. «Non ci tiriamo certo indietro — spiega la Camusso — ma sia chiaro che la manovra deve essere cambiata perché iniqua». Il segretario della Cisl Bonanni: «Stringiamo i tempi, la speculazione non va mica in ferie». E pronto da subito a discutere di sviluppo anche il leader della Uil Angeletti, che pure non aveva firmato il patto per la crescita. Si va dunque verso un

confronto anche in agosto, come aveva auspicato il presidente Napolitano.

Il ministro Calderoli lancia l'idea di un “campus estivo” fra politici e forze sociali per discutere dell'Italia nel mirino della speculazione, «non possiamo andare in ferie ora, Tremonti è d'accordo». Proposta però che il Pd boccia («il ministro ha avuto tre anni per affrontare questi problemi») chiedendo invece che il governo vada subito a riferire in Parlamento sull'emergenza economica. Il capogruppo del Pdl Cicchitto frena: «Il presidente del Consiglio parlerà quando sarà opportuno, non perché lo chiedono Fini, Casini o Rutelli». I tre leader del Terzo Polo chiedono un governo istituzionale, con l'appoggio di tutte le forze politiche, con un altro premier («politico, non tecnico») mentre Berlusconi dovrebbe fare un passo indietro. E Massimo D'Alema ribadisce l'interesse del Pd all'operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Hanno detto



CALDEROLI

"Non possiamo certo andare in ferie in questa situazione: apriamo in agosto un campus con tutte le forze sociali per discutere della crisi economica"



BERSANI E CASINI

"Abbiamo avviato un confronto con le forze che hanno firmato il patto per la crescita, per arrivare fra qualche giorno ad un incontro comune sui temi economici"



CONFINDUSTRIA

"Al governo e all'opposizione diamo la nostra disponibilità ad un confronto immediato: al primo punto c'è lo sviluppo del Paese"



CAMUSSO

"Non ci tiriamo certo indietro dal confronto, ma una cosa sia chiara: la manovra deve essere cambiata. E' sbagliata e ingiusta per i ceti più deboli"

INDUSTRIALI

Emma Marcegaglia, presidente della Confindustria. La settimana scorsa ha firmato un "appello per la crescita" con sindacati e banche



OCCUPAZIONE**Parte la caccia agli apprendisti**

Dopo il varo della riforma dell'apprendistato, dalle catene della ristorazione arrivano numerose offerte di lavoro dirette ai giovani da inserire in percorsi di formazione. ► **pagina 16**

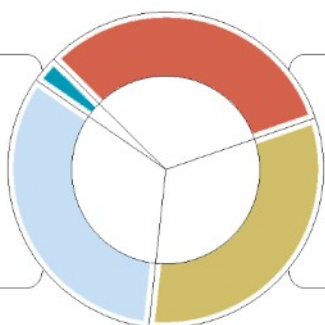
Ristorazione. Nuove offerte dalle catene commerciali aderenti a Confimprese

Commessi e capireparto: è caccia agli apprendisti

L'identikit**L'ETÀ**

<18 anni
2,8%

>24 anni
33%

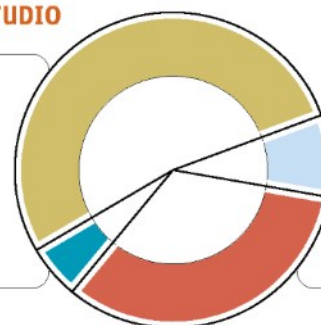


Fonte: Isfol

I TITOLI DI STUDIO

Licenza media
52,4%

Laurea
5,5%

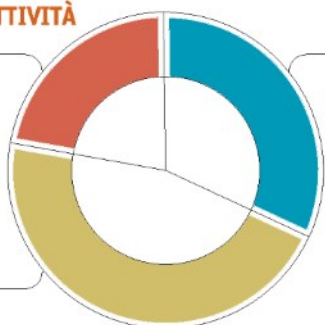


Fonte: Isfol

I SETTORI DI ATTIVITÀ

Industria
22%

Terziario
46%



Fonte: Isfol

592mila

26,3%

GLI APPRENDISTI

Secondo l'ultimo rapporto dell'Isfol sono quasi 600mila i contratti di lavoro in apprendistato. Il 72,1% riguarda l'apprendistato professionalizzante, mentre il 27,8% l'apprendistato stipulato in base alla legge Treu e appena lo 0,1% riguarda l'alto apprendistato

UNO SU QUATTRO FA FORMAZIONE

È la percentuale di giovani apprendisti coinvolti in percorsi di formazione. Di questi il 69,4% ha completato il percorso formativo. La quota di apprendisti formati è aumentata rispetto al 20,2% registrato nel 2006 e al 16,4% del 2007.

Dopo il via libera alla riforma disponibili centinaia di posti

A CURA DI
Andrea Curiat

■ Varato il Testo unico sull'apprendistato (il via libera dal Consiglio dei ministri di giovedì scorso) dal mondo delle imprese arrivano segnali po-

sitivi con nuove richieste di giovani da assumere con questa formula.

Tra le realtà più dinamiche si distinguono quelle aderenti a Confimprese, l'associazione che raggruppa le aziende del commercio moderno e che contano a oggi 5mila contratti di apprendistato in essere. «La semplificazione burocratica per le aziende multilocalizzate - dice il presidente Mario Resca - consentirà di snellire una serie di procedure che i nostri associati

hanno sempre segnalato come evidenti aggravii burocratici». Il gruppo Crai, che attualmente conta circa il 20, 30% di appren-



conta circa il 20-25% di apprendisti punta ad «inserire nei prossimi mesi – spiega l'amministratore delegato Giangiacomo Ibba – almeno un centinaio di nuovi apprendisti come commessi specializzati, repartisti, capireparto». Il 70-80% viene in media poi confermato con il contratto collettivo nazionale di **Confcommercio**. «I candidati – aggiunge Ibba – devono dimostrare propensione ai rapporti con il pubblico e buone competenze relazionali, ma chiediamo anche una buona preparazione e un diploma di scuola superiore o laurea».

Anche MyChef cerca apprendisti: «La nostra azienda – spiega Alessandro Peri, direttore hr – è presente su tutto il territorio nazionale con 1.100 dipendenti e 150 apprendisti. Tra ottobre e gennaio, contiamo di incrementare il numero di contratti di apprendistato di almeno il 30-40%, inserendo quindi 50-60 nuovi ragazzi». La retribuzione lorda è di circa 1.300 euro al mese e tendenzialmente l'azienda conferma tutti con contratti stabili. «Consegniamo ai ragazzi un "kit" dell'apprendista con un dvd di lezioni multimediali, varie schede informative e istruttive, e un libro con dei test da restituire compilati ai tutor – aggiunge ancora Peri –. Stiamo sperimentando un corso per allievi direttori, con una formazione in aula di 500 ore ben superiore alle 120 ore previste dalla legge». Se l'investimento dell'azienda è importante, anche da parte dei giovani ci deve però essere un impegno concreto: «I ragazzi devono essere molto motivati. Devono sapere che all'inizio ci vuole tanta fatica e impegno, e che lavorare nel nostro settore significa fare vera e propria una scelta di vita» conclude il direttore.

Il gruppo Cremonini ha già

una forte presenza di apprendisti: sono circa 500, pari al 19% della forza lavoro nel settore della ristorazione. Dall'azienda commentano: «L'obiettivo è di inserirne altri a partire dall'anno prossimo o già da settembre, a seconda delle esigenze; non abbiamo in mente un numero preciso. Oltre l'80% degli apprendisti viene confermato con contratti a tempo indeterminato. I ragazzi devono essere molto disponibili e devono sapersi relazionare bene con i clienti».

Vera Ristò conta circa 50 apprendisti in tutta l'azienda. È prevedibile una ripresa nella seconda metà dell'anno o a partire dall'anno prossimo che darà slancio agli inserimenti di apprendisti. «In passato – commenta Elena Spagna, direttore hr del gruppo – ricorrevamo più spesso a questo tipo di contratto, legato alla formazione di giovani risorse con il vantaggio di poter ottenere sgravi contributivi. Il problema, per un'azienda multilocalizzata come la nostra, sta nella burocrazia piuttosto complessa e articolata. È difficile in particolar modo gestire la formazione, che varia di regione in regione e rende difficile adottare standard uniformanti. Sarebbe di gran lunga preferibile avere la possibilità di adempiere internamente agli obblighi di legge». I criteri per la selezione degli apprendisti coincidono con quelli adottati per tutto il personale: «Ci interessano le caratteristiche trasversali del profilo, gli aspetti relazionali, la flessibilità, valutiamo con interesse la passione, la capacità di instaurare un rapporto con i clienti ma anche di fare lavoro di squadra. Il know how, le capacità tecniche, gliele insegniamo noi sul campo», conclude Spagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui si assume

01 | CRAI

Crai punta ad assumere nei prossimi mesi un centinaio di apprendisti, come commessi specializzati, addetti ai reparti e capireparto. Per informazioni www.crai-supermercati.it. Sezione "contatti professionali".

02 | VERA RISTÒ

Per consultare le offerte di lavoro disponibili ci si può collegare al sito www.risto.it, sezione "Il Cercolavoro". È possibile inoltre candidarsi direttamente, inviando il curriculum all'indirizzo di posta elettronica selezione@risto.it.

03 | MYCHEF

MyChef, presente su tutto il territorio nazionale con 1.100 addetti è alla ricerca di giovani da inserire tra ottobre e gennaio. Per informazioni www.mychef.it, consultare la sezione "Lavora con noi" per visualizzare offerte di lavoro e possibilità di franchising.

04 | CREMONINI

Il gruppo conferma a tempo indeterminato oltre l'80% degli apprendisti. www.cremonini.it. Sezione "Lavora con noi".

REGISTRATI GLI STESSI VOLUMI DI AUTO DEL 2010. PIÙ A RISCHIO IL PROSSIMO FINE SETTIMANA

Primo esodo senza “bollino nero”

Treno deraglia, cade linea elettrica a Napoli: mille passeggeri bloccati, caos e ritardi

Il traffico sulle strade

è stato scorrevole

Aduc: partenze sempre più differenziate

ROMA

Viavai negli aeroporti, treni affollati da oltre un milione di persone, auto in movimento su e giù per la penisola. L'esodo dell'ultimo weekend di luglio, contrassegnato dal temuto bollino nero, è trascorso senza intoppi facendo registrare un traffico regolare. Almeno in autostrada.

L'unico grosso disagio della giornata di ieri, infatti, si è verificato a Napoli lungo la rete ferroviaria. Tutta colpa di un palo dell'energia elettrica abbattuto da un treno «Frecciargento», senza passeggeri a bordo, uscito dai binari all'ingresso della stazione di Piazza Garibaldi. Il palo, crollando, ha mandato in tilt l'intera stazione: i binari dal 9 al 25 sono rimasti senza energia elettrica mentre centinaia di passeggeri, bloccati a bordo dei treni ad alta velocità fermi in stazione, si rifiutavano di scendere. Bloccati anche i convogli in arrivo. Oltre mille viaggiatori, soprattutto turisti italiani e stranieri, sono rimasti per ore con gli occhi fissi sui tabelloni elettronici che annunciavano ri-

tardi fino a 190 minuti. Dal binario 8, uno di quelli ancora alimentati, alle 18,25 è partito a velocità ridotta il «Frecciargento» delle 16,50 per Milano, preso d'assalto anche dai passeggeri dei treni regionali. A bordo, stipati come sardine e in piedi, c'erano centinaia di viaggiatori. Alle 18,50 è partito il «Frecciargento» per Bologna, con oltre 100 passeggeri in più del previsto.

Ritardi paurosi anche per i treni in arrivo: 190 minuti per il Caserta-Napoli delle 17,02; 170 per il treno da Villa Literno delle 17,15, altrettanti per il Roma-Napoli delle 17,23 ed una media di 80 minuti per tutti gli altri. Le squadre dei tecnici di Trenitalia hanno lavorato fino a notte fonda per cercare di risolvere il problema. È andata meglio a chi ha scelto l'automobile. «Più che un bollino nero è stato un rosso pallido», tira le somme l'ingegner Enrico Valeri, responsabile del coordinamento operativo della rete Autostrade per l'Italia. «La cosa non ci ha sorpreso: da due o tre anni abbiamo notato che le partenze si sono distribuite e spostate più verso la prima settimana di agosto. I valori del traffico di questo weekend sono simili allo stesso periodo dell'anno scorso. Nel 2010 il primo fine settimana di agosto registrammo il record di percorrenze: prevediamo sarà così anche quest'anno». E ugual-

mente pronosticano un aumento di viaggiatori nell'aeroporto di Fiumicino.

Come sarà sabato e domenica si vedrà, per ora la situazione è stata sotto controllo. Sarà perché gli italiani hanno preso dimestichezza con le cosiddette partenze intelligenti, sarà per il brutto tempo che ha scoraggiato qualcuno, ma forse anche perché molti non vanno in vacanza o la rinviavano a un periodo non estivo: il 60% degli italiani, secondo un'indagine realizzata da Censis e [Confcommercio](#).

In viaggio da Bolzano a Roma per tornare da una settimana di ferie, Primo Mastrantonio, segretario nazionale dell'Aduc (Associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori), conferma che la situazione sulle strade dell'ultimo weekend di luglio è buona - «tutto sotto controllo, traffico scorrevole» -, così come il fatto che gli italiani non partono più solo ad agosto: «Non è più come una volta: oggi c'è molta più differenziazione. Anche perché partire a maggio per Sharm el Sheik, per fare un esempio, costa pochissimo». Le abitudini degli italiani sono cambiate «soprattutto perché girano pochi soldi, e spesso anche chi li ha li tiene stretti, considerando la vacanza non indispensabile». Vedremo: sabato prossimo, 6 agosto, la previsione è di un nuovo bollino nero. [F. SCH.]

La giornata dei viaggiatori



Sull'Autosole

Traffico sostenuto e qualche fila sul tratto fiorentino in direzione Sud, ma situazione sotto controllo



Nelle stazioni ferroviarie

In forte aumento quelli che hanno deciso di partire in treno: sono stati circa un milione nel weekend



Aeroporti presi d'assalto

File e qualche ritardo negli aeroporti (nella foto Fiumicino) per le partenze soprattutto verso l'estero

“La crisi fa paura Le ferie degli italiani sono cambiate”

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

**Professor Giuseppe Roma (direttore del Censis, centro studi Investimenti Sociali), il weekend da bolli-
no nero è scivolato via
tranquillo. Gli italiani han-
no imparato a fare le par-
tenze intelligenti? O forse
non partono proprio più?**

«Intanto bisogna dire che questa concentrazione delle vacanze nel mese di agosto è una tradizione antica, legata a quando le grandi fabbriche del Nord chiudevano e i migranti del Sud tornavano a casa. Oggi evidentemente non chiude più nulla, quasi nessuno è obbligato a fare le ferie in questo periodo. Poi, per quanto riguarda questo fine settimana, credo abbia avuto un peso anche il cattivo tempo. E infine bisogna ricordare che stiamo parlando di una minoranza di italiani: il 60% non fa le vacanze nel periodo estivo».

**Già: sono i risultati di un'in-
dagine di Censis e Confcom-
mercio appe-
na diffusa...**

«Sono circa 24 milioni le persone che vanno in vacanza tra giugno e settembre. La percentuale è più o meno uguale all'anno scorso, ma

la differenza è che, di quelli che partono, il 20% dichiara di fare vacanze più brevi».

E il restante 60% perché non parte in estate?

«In gran parte per risparmiare: c'è chi non ha soldi per farlo, ma c'è anche chi li ha ma sceglie un atteggiamento cautelativo. Non ha un effetto diretto la crisi ma l'incertezza della crisi. C'è un clima di instabilità economica: sentire che l'America può fallire inevitabilmente preoccupa. Ma c'è anche chi non parte per scelta, così come ci sono i professionisti della vacanza non agostana, che scelgono un altro periodo dell'anno».

Di crisi però si parla da qualche anno: dal punto di vista delle vacanze il 2011 è peggio degli anni scorsi?

«Il problema è che noi da 11 anni cresciamo pochissimo. Abbiamo resistito bene al 2008-2009, ma speravamo in un 2010-2011 di ripresa, invece ci troviamo in uno stato di incertezza. Il problema non è tanto nei numeri, ma nel fatto che questa situazione si sta prolungando. Da un'indagine sui consumi abbiamo rilevato come gli italiani attengano ai risparmi messi da parte: non si può andare avanti così. Penso che dobbiamo metterci tutti un po' in gioco: altrimenti l'impresione è che continueremo a galleggiare».



Intervista a Sacconi



«Agenda di 5 punti
con le parti sociali»

di LORENZO FUCCARO

A PAGINA 9

» **L'intervista** Il ministro del Welfare: spero in un tavolo «facilitatore» che riesca a sciogliere le resistenze corporative

Sacconi: confronto su cinque punti E i mercati sappiano che Tremonti è saldo

Partito democratico

«Vedo una strana aggressività nei confronti del Pd che è comunque uno dei due pilastri del sistema bipolare»

Un governo di unità nazionale sarebbe la cosa peggiore. Mai come ora è doveroso consolidare il bipolarismo

ROMA — «Siamo pronti al confronto con le parti sociali, da avviare nei prossimi giorni, ma abbiamo anche ragionato su un'agenda di cinque punti», annuncia Maurizio Sacconi. Il ministro del Lavoro auspica che questa «comune assunzione di responsabilità dia luogo a un tavolo operativo in modo da accelerare i cambiamenti che servono alla crescita: tutti insieme possiamo superare le resistenze corporative anche con opportune compensazioni o gradualità. Ci attendiamo che diventi un "tavolo facilitatore"». Sacconi difende poi il collega dell'Economia: «Non c'è alcun caso Tremonti: ha la piena fiducia del governo e della maggioranza ed è saldamente sul ponte di comando. I mercati devono sapere che Tremonti è saldo». Infine si rivolge alla sinistra, invitando il Pd a non prestarsi «a operazioni che possano sospendere la politica: è il momento nel quale i due maggiori partiti devono dimostrare capacità di reciproco rispetto, sapendo che sono la garanzia di una solida democrazia dell'alternanza. L'alternanza non si costruisce nello sfascio ma si può edificare anche attraverso l'assunzione di una responsabilità che non significa fare un governo di unità nazionale».

Ministro, su quali temi si può aderire

re all'appello delle parti sociali?

«Per prima cosa occorre ridurre le tasse con il disegno di legge delega, sostenere l'internazionalizzazione delle imprese attraverso l'integrazione tra struttura diplomatica e rete Ice, stimolare l'impiego dei giovani attraverso la norma sul forfait del 5% e infine avviare una stagione di liberalizzazioni e privatizzazioni».

Andiamo avanti.

«Occorre monitorare gli investimenti alle imprese. Sulla riassegnazione dei fondi Fas al Sud il Cipe dovrebbe prendere alcune decisioni già mercoledì. Vanno superati tutti i "colli di bottiglia" che rallentano la realizzazione delle opere pubbliche. In questo contesto è necessario fare una verifica sugli investimenti dei concessionari (porti, aeroporti, autostrade) e dei licenziatari (telecomunicazioni, energia, ferrovia)».

E il terzo punto?

«Riguarda il ruolo delle banche e della finanza di impresa: bisogna esaminare quali fondi pubblico-privati sono stati avviati. In termini generali dobbiamo verificare il rapporto tra banche e imprese alla luce di "Basilea 3"».

Passiamo al quarto argomento.

«Sono le relazioni industriali, e quindi gli ammortizzatori sociali e la gestione delle crisi, compreso lo statuto dei lavori. Aggiungo che una bozza da noi proposta ha avuto poche risposte: positiva da Confindustria, negativa dalla Cgil. Un aspetto significativo riguarda anche il tema della tregua sociale e quindi come regoliamo lo sciopero in presenza di investimenti. Infine la detassazione e la decontribuzione della parte del salario espressa dalla contrattazione locale».

I costi della politica li ta-

gliate?

«Sì, ed è il quinto punto. Però preferisco definirla "sobrietà democratica". E mi riferisco agli emolumenti, delle alte cariche pubbliche elettive ai mezzi di servizio, sino all'accorpamento delle funzioni di Comuni o alla ricognizione su tutti gli enti — statali e regionali — per verificare quanti possono essere sciolti o fusi».

Che cosa vi attendete alla riapertura della Borsa?

«Mi pare che dagli Usa giungano buone notizie. Del resto è noto che la posizione italiana è fare crescere via via la dimensione europea nell'impegno alla stabilità».

L'Italia è pronta?

«I nostri sherpa stanno lavorando affinché, subito dopo le decisioni americane, l'Europa si riunisca».

Casini propone un governo di unità nazionale per l'emergenza.

«Credo sia la cosa peggiore. Così si sospende la politica e si alimenta la spesa pubblica. Mai come in questo momento è doveroso consolidare il nostro bipolarismo, fondandolo sul reciproco rispetto delle coalizioni a partire dai partiti principali. Vedo una strana aggressività anche nei confronti del Pd che è, comunque lo si giudichi, uno dei due pilastri del sistema bipolare».



Perché parla di accanimento verso il Pd?

«Vedo l'inizio di un qualcosa che noi conosciamo. Le inchieste facciano, comunque, il loro corso — lo dico per gli avversari ma vale anche per noi — si colpiscono i fatti e le responsabilità personali senza inseguire teoremi. Insieme dobbiamo difendere il primato della politica rispetto alle tentazioni che ambienti finanziari potrebbero avere di condizionare l'Italia sfruttando la crisi e partecipando alle privatizzazioni».

Nella maggioranza è scoppiato il caso Tremonti.

«Il ministro dell'Economia sta saldamente svolgendo il suo ruolo con piena fiducia del governo e della maggioranza. La cosa che più conta è ciò che pensano i mercati e i mercati devono sapere che Tremonti è saldo».

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il profilo

Chi è

Maurizio Sacconi è nato 61 anni fa a Conegliano, in provincia di Treviso

La carriera

Eletto la prima volta nelle file del Partito socialista, Sacconi è stato sottosegretario al Lavoro e alle Politiche sociali dal 2001 al 2006. Ora ricopre il ruolo di ministro nello stesso dicastero

Onu

L'esponente del Popolo della libertà è stato anche funzionario delle Nazioni Unite

L'INTERVISTA

Romani: governo pronto a intervenire in Parlamento

ROMA — Paolo Romani, ministro dello Sviluppo, condivide quanto scritto da Romano Prodi sul Messaggero di sabato a proposito dell'anomalo ruolo svolto dalle agenzie di rating sui mercati: «Se i mercati vengono influenzati dalle società di rating che hanno due miliardi di fatturato, diciamo con qualche piccolo conflitto di interesse qua e là, e gli Stati e la politica non possono più reggere l'urto della speculazione, beh vuol dire che c'è qualcosa da cambiare». Romani difende le scelte economiche fatte dal governo e sottolinea i dati positivi che stanno emergendo: «Ok al confronto con le parti sociali ma partendo dai dati veri». Inoltre annuncia che oggi Berlusconi deciderà se andare o no in Parlamento a parlare dello stato dell'economia.

Fusi a pag. 6

L'INTERVISTA

Romani: confrontiamoci a partire dai dati veri

Tremonti ha risposto poi ognuno fa i conti con la sua coscienza

di CARLO FUSI

ROMA — Paolo Romani, ministro dello Sviluppo, è d'accordo con Prodi. «Ho letto il suo articolo sul Messaggero di sabato. Contiene valutazioni sulle quali concordo, per esempio le anomalie rappresentate dalle società di rating. Se i mercati vengono influenzati dalle società di rating che hanno due miliardi di fatturato, diciamo con qualche piccolo conflitto di interesse qua e là, e diventano i padroni del mercato e gli Stati e la politica non possono più reggere l'urto della speculazione, beh vuol dire che c'è qualcosa da cambiare».

Ministro, Bersani e Casini propongono un incontro alle parti sociali per concordare proposte sull'economia. Condivide?

«Rispondo citando alcuni fondamentali dell'economia. C'è

un fatturato industriale cresciuto del 4,3 rispetto ai cinque mesi precedenti e dell'11,7 rispetto agli stessi mesi del 2010. La produzione industriale è salita del 12,6 rispetto al marzo del 2009 che è stato il punto di maggiore caduta e del 2,4 rispetto allo stesso periodo del 2010. Anche la domanda cresce, e idem l'export. Insomma ci sono alcuni elementi largamente positivi, compresa la diminuzione della cassa integrazione».

Sta dicendo che le parti sociali sbagliano quando chiedono una svolta nella politica economica del governo?

«Non sbagliano, però dobbiamo considerare i dati dai quali partiamo. Se l'appello delle parti sociali è rivolto a tutti e non solo al governo, lo condivido in pieno. Anche perché dal mio punto di vista quell'appello significa più produttività e più lavoro alle imprese; significa minori contrasti sociali; migliore e maggiore accesso al credito; maggiore semplificazione nei rapporti tra imprese, cittadini e pubblica amministrazione».

Però Gianfranco Fini sostiene che il governo galleggia e basta.

«Ho citato alcuni dati che ritengo importanti. Dati sui quali il governo non si crogiola perché sono dati che comun-

que non ci fanno tornare alla situazione pre-crisi. Vuol dire che dobbiamo ancora fare parecchio».

Ma perché il governo non accetta di andare in Parlamento a discutere della situazione economica?

«Stiamo esaminando la richiesta. Nella decisione sono ovviamente coinvolti anche i gruppi parlamentari. Posso anticipare che una decisione verrà presa domani (stasera, ndr)».

Resta che il quadro politico italiano è considerato dai mercati instabile e le opposizioni continuano a chiedere le dimissioni di Berlusconi. Fanno bene?

«L'opposizione deve fare il suo mestiere fino in fondo, altrimenti che ci sta a fare?».



Ma qui non si parla di gioco delle parti. Nella sostanza hanno ragione o no?

«A mio avviso il governo che c'è ha una solida maggioranza sia alla Camera che al Senato; sta lavorando e non ha alcun bisogno di essere ribaltato o cambiato con un esecutivo tecnico o di larghe intese. Noi dobbiamo e vogliamo arrivare al 2013: andare ad elezioni anticipate sarebbe da irresponsabili. Il Pdl ha un nuovo segretario che apprezzo; ci saranno le primarie e dunque c'è un salto in avanti che non può essere sottovalutato».

Tra gli elementi che producono fibrillazione c'è la vicenda Tremonti. C'è chi sostiene che si deve dimettere. E lei?

«Penso che ognuno di noi che fa politica risponde alla propria coscienza e risponde al partito e al presidente che lo ha nominato in un certo incarico. Se il ministro Tremonti ritiene che le risposte che ha dato sono sufficienti, io sono sicuro che sta dalla parte del giusto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Romani



La deriva del partito personale

ILVO DIAMANTI

LA SECONDA Repubblica è ormai alla fine. Vent'anni dopo l'avvio, arranca faticosamente. Insieme agli attori che hanno contribuito a fondarla e a plasmarla. Silvio Berlusconi e Umberto Bossi, per primi. In particolare, appare logoro il modello berlusconiano, imperniato sulla personalizzazione iperbolica del partito e del governo. Enfatizzata dall'uso dei media. La Seconda Repubblica ruota intorno al partito di Berlusconi. "Personale" e non personalizzato. Perché, a differenza di quel che avviene nelle altre democrazie occidentali, il partito non agisce come una macchina per selezionare e sostenere il leader. Viceversa, è il leader a creare il partito. A fornirgli regole e valori. Identità e organizzazione. Un "partito personale", riassunto nel corpo del Capo (come ha precisato Mauro Calise nella nuova edizione del suo saggio, edito da Laterza nel 2010).

Ne asseconda le scelte e gli interessi. Ne riflette il destino. Un modello vincente, riprodotto da tutti. In base alla diversa disponibilità di risorse – simboliche, medialie, naturalmente, economiche e finanziarie. Per prima la Lega, l'altra "madre" della Seconda Repubblica. Partito dei ceti medi privati, della provincia produttiva del Nord. Anticentralista e antiromano. Ha ereditato il retroterra elettorale della Dc, assumendo una forma organizzativa simile al vecchio Pci. Un partito carismatico e personale a basi di massa. Che ha bisogno di Bossi per "stare insieme". Perché Bossi ne incarna l'identità e la storia, l'immagine e il linguaggio. Anche dopo la malattia. Tanto più dopo la malattia. Bossi ha portato con sé la sofferenza fisica e l'ha esibita come un simbolo. L'icona della Padania promessa (per citare Biorcio).

La Seconda Repubblica fondata da – e su – Berlusconi, nel vuoto politico prodotto da Tangentopoli, è cresciuta a immagine e somiglianza del Cavaliere. Oggi, se ci guardiamo intorno, vediamo solamente imitazioni. Partiti personali, più o meno riusciti. Più o meno realizzati. Non solo la Lega di Bossi. Ma anche l'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro, cofondatore della Seconda Repubblica, in quanto figura simbolo di Mani Pulite. E Sel. Cosa era e cosa sarebbe senza l'affermazione di Nichi Vendola? D'altronde, la Federazione della Sinistra, la stessa Rc, dopo il "ritiro" di Bertinotti, sono divenute invisibili. Scivolando verso il Terzo Polo: come scinderle l'Udc da Casini? Tanto meno l'Api da Rutelli, anche perché è rimasto ormai quasi solo (Tabacchi fa storia a sé. Figura di valore, all'inseguimento ostinato della Prima Repubblica proporzionale). Anche Fli: è la Lista Fini. I Radica-

li, d'altra parte, per primi, hanno importato il modello americano, presentandosi negli anni Ottanta come lista personale, incarnata da Pannella e, poi, dalla Bonino.

Resta il Partito democratico, ultima stazione del viaggio del centrosinistra all'inseguimento di Berlusconi. Condotta, prima, attraverso l'Ulivo di Prodi e Renzi, sostenitori dell'Unione tra diverse culture politiche. Una sorta di Nuova Dc spostata a sinistra. Fino al Pd di Veltroni. Partito "esclusivo" e maggioritario. Fondato sulle primarie, usate non solo per selezionare i candidati alle cariche istituzionali – nazionali e locali. Ma per eleggere le cariche del partito. Una sorta di riproduzione dei vecchi congressi. Necessaria a regalare un'investitura popolare e di massa a "un" leader.

Ebbene, tutti questi esperimenti, realizzati con maggiore o minore successo, oggi appaiono gusci svuotati di senso e consistenza. Per la de-composizione del modello, che segue la crisi del fondatore. D'altronde, se l'identità e la coerenza del partito dipendono dalla figura e dal "corpo" del Capo, come pensare che il partito possa sopravvivere al suo declino? Ciò appare evidente nel caso del Pdl, un non-partito-personale. La scomparsa di Berlusconi – praticamente introvabile da settimane, mentre infuria la crisi interna e globale – ha stravolto il Pdl. Non basterà l'investitura di Angelino Alfano a salvarlo. Perché è impensabile un partito personale senza l'unica persona che gli dia senso e risorse.

Diverso il discorso della Lega, che dispone di un'organizzazione diffusa sul territorio e di una classe politica sperimentata, a livello centrale e locale. Tuttavia, è attraversata da differenze interne profonde. A livello territoriale, ma anche di identità e cultura. E ancora: personali. È, probabilmente, questo il principale motivo per cui la leadership di Bossi – per quanto vissuta con crescente insofferenza all'interno – non viene ancora contestata apertamente e in modo diretto. Per timore del big bang. Tuttavia, se Berlusconi uscisse di scena, anche Bossi ne seguirebbe la sorte. Non solo, ma in questo caso, l'intero sistema dei partiti personali verrebbe centrifugato. Perderebbe il baricentro.

In fondo, è per questa ragione che il Pd ha dimostrato capacità di ripresa e di reazione, negli ultimi mesi. Perché resta un partito incompiuto e im-personale. Privato di un'organizzazione solida – leggera o pesante, non importa – e di una leadership condivisa. Semmai, divisa. Un partito indefinito, anche dal punto di vista della prospettiva. I recenti scandali, peraltro, ne hanno logorato la legittimazione morale. La pretesa "diversità", rivendicata, trent'anni fa da Berlinguer, come ha rammentato nei giorni scorsi Eugenio Scalfari.

Da ciò la crisi profonda che scuote e disorienta il sistema politico e le istituzioni di questa Repubblica, modellata da Silvio Berlusconi a propria immagine e somiglianza. Ora che il motore è inceppato, l'in-



tero universo appare disassato. Perché il declino dei leader avviene dopo che la personalizzazione ha logorato i partiti. Così ci avviamo a un futuro-prossimo-già-iniziato: senza leader e senza partiti. Ciò spiega il ruolo assunto dal presidente Napolitano. L'unico leader che goda di fiducia – in questo sistema privo di leader e di partiti. Per propri meriti "personali", ma anche perché non ha partito.

Da ciò il paradosso della nostra Repubblica – fondata dai partiti e ridisegnata dai partiti "personali". Oggi è divenuta una Repubblica presidenziale. Di fatto.

Non dobbiamo pensare, tuttavia, a una deriva inevitabile. La crisi dei partiti personali ha, infatti, sollecitato la reazione di molte "persone", che agiscono nella società civile e sul territorio, ma anche alla periferia dei partiti. Ne abbiamo avuto esempio in occasione delle amministrative e dei referendum. Da ciò la speranza – e qualcosa di più. Che le persone di buona volontà e i mille segmenti del movimento invisibile cresciuti in questi mesi non si rassegnino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA